

Strehler: «Sono arrivato al mio Brecht 8 1/2»



MILANO — «Sono sempre imbarazzato da questo ritardato della conferenza stampa, da questa rappresentazione già rappresentata»: è l'incognito e brillante «debutto» della conferenza stampa tenuta da Giorgio Strehler per presentare a una foltissima platea di politici, operatori e amici il cartellone per la stagione 1980-1981 del Piccolo Teatro di Milano. Molto pacato e di una chiarezza esemplare, Strehler ha cominciato con l'analizzare alcuni dati riguardanti lo stato di salute del primo stabile italiano: a partire dall'incremento del pubblico, che quest'anno ha raggiunto i quattrocentomila spettatori. Una bella prova di vitalità anche se «sembra niente rispetto alla televisione», ha spiegato il regista, «e sembra non granché rispetto al cinema; ma per il teatro è tantissimo e ci fa capire che siamo vivi e vitali e che abbiamo una nostra credibilità, una nostra immagine ben precisa».

Come il Piccolo si affaccia alla soglia degli Anni Ottanta? Certamente non come un monolite, ma come un teatro in movimento, e finalmente alla vigilia di avere quella sede (è per quest'anno) nella nuova sede di viale dell'Industria, il nuovo edificio del nuovo edificio e per quest'anno la ristrutturazione del Fossati e l'avvio dei necessari lavori di stabilità.

Oltre ad alcune riprese (il temporale di Strindberg, presentato per pochi giorni quest'estate, uno spettacolo che ha ricevuto fra l'altro, il premio dei critici teatrali italiani che Strehler ha tenuto a ringraziare pubblicamente; poi il grande e ambizioso «Montepulci» e «La vita è un sogno» di Calderon De La Barca), il cartellone presenta il nuovo allestimento dell'«Anima buona di Scapino» (coproduzione Piccolo Teatro Emilia Romagna Teatro) di Bertolt Brecht che Strehler ha già messo in scena circa ventisei anni fa al Piccolo e, più recentemente a Amburgo. E l'ottavo Brecht e mezzo di Strehler, «Ho ormai raggiunto l'età di un uomo», scherzosamente, precisando anche con passione le ragioni e la legittimità di una scelta. «Io penso — ci ha detto — che il lavoro su Brecht abbia un senso oggi, nel nostro teatro, e che sia necessario studiare la sua metodologia per far passare il tempo da qualsiasi equipoco. Ho nel mio repertorio personale alcuni testi: uno l'ho rievocato recentemente con la messa in

scena del «Temporale di Strindberg»; ma non ancora da fare il Baal e i giorni della Comune di Brecht; e tante altre cose ancora. Oggi però ho sentito l'urgenza di mettere in scena questo lavoro perché la domanda che Brecht si pone sul Bene, sul Male e su come sia possibile l'amore in un mondo come il nostro mi sembra più che mai di attualità. Basta leggere i titoli dei giornali e vedere quello che ci succede intorno».

Il Piccolo e la città: Strehler e Milano. Restano inalterati, anzi ulteriormente approfonditi, i legami che uniscono il teatro alla collettività grazie anche ai nuovi rapporti che si stringeranno con i consigli di zona. Strehler a sua volta, quest'anno, avrà un'attività più continuativa nella sua città. È diventato consulente artistico della Scala della quale aprirà (con il Falstaff di Verdi) e chiuderà (con le Nozze di Figaro) la stagione. Ma il suo rapporto con l'ente scullergero guarda più lontano, a una funzione comune ai due enti pubblici, nello sviluppo della vita culturale della città e in modo più operativo, per esempio alla coproduzione, di alcuni spettacoli di teatro musicale. Un'attività intensa che ci auguriamo vada in porto al più presto.

Al Piccolo non ci saranno solo spettacoli: continuerà anche quell'attività culturale di stimolo culturale che parata l'anno scorso con notevole successo.

Per quest'anno sono previste, fra l'altro, una tavola rotonda e una mostra sul teatro di Visconti (contemporaneamente alla presentazione della Locandiera del Teatro Libero Rv) affiancata a un ciclo di film curato da Maurizio Porro; la mostra su Strindberg proposta recentemente alla Biennale di Venezia, e forse un incontro con Ingmar Bergman. Giorgio Strehler per discutere del drammaturgo svedese. E poi concerti curati dall'Accademia chigiana e ancora concerti, ma un po' particolari, eseguiti dagli allievi dell'ultimo corso della scuola di musica dedicati a musicisti legati al periodo storico e culturale di Bertolt Brecht e di August Lindberg. Intanto, il Piccolo riapre i battenti il 1° ottobre nell'ambito di «Milano aperta» con l'infelicità senza desideri di Peter Handke messo in scena dal Bruchtheater di Vienna.

Maria Grazia Gregori

Macché idolo del pop: io faccio la casalinga!



A un settimanale USA John Lennon spiega perché è impossibile la ricostituzione del Beatle. «Sarebbe come tornare a scuola».

«Non volevo fare la fine di Elvis».

Nonmeno per la scomparsa di Elvis si è fatto tanto rumore. Né, tantomeno, per quella di Hendrix, che più in sordina di così non se ne poteva andare. Per quella di Brian Jones, addirittura, i Rolling Stones organizzarono un party a Hyde Park: una specie di macabro déjeuner sur l'herbe apparecchiato per trecentomila.

Lo scioglimento dei Beatles, non c'è dubbio, è stato come la morte di una diva, e ogni cosa che li riguarda oggi assume un'aria lievemente postuma. Di Marilyn si scoprono oggi flirti consumati forse trent'anni fa. Le notizie che riguardano gli ex-Beatles hanno la stessa dimensione di reperto: brandelli di interviste, pezzi di vinile, strane fotografie che li ritraggono in una improbabile dimensione domestica.

Com'è John Lennon a quarant'anni? Scene da un matrimonio che suscitò scandalo e curiosità: «Yoko è diventata la capofamiglia. E' lei la donna d'affari che si occupa dei nostri investimenti. Io ormai sono una casalinga.

Ho costruito la mia vita intorno ai pasti di nostro figlio. Quando Yoko torna a casa i nostri colloqui non potrebbero essere più tipici. Le domando com'è andata in ufficio, le preparo un Martini. Lei mi domanda se è tornata la roba dalla lavanderia... Certo, sono una casalinga agiata, ma ho il mio daffare...».

Chi ricorda la creatura stravagante e surreale conosciuta attraverso i film di Richard Lester (non solo quelli sui Beatles — A hard day's night e Help — ma anche lo stupendo Come ho vinto la guerra), o la copertina del disco sulla quale lui e Yoko erano ritratti completamente nudi, è autorizzato a rabbrivire. Eppure Lennon non tradisce sé stesso, non ha perso, la sua qualità peculiare: quella di stupire. La scomparsa dalle scene negli ultimi cinque anni è dovuta proprio a suo figlio, Sean.

«Sono stato sotto contratto da quando avevo ventidue anni. Avevo sempre qualche dovere da rispettare: scrivere cento canzoni entro venerdì, pubblicare un 45 giri entro sabato, fare questo e quello. Io sono diventato un artista perché volevo vivere senza costrizioni. E invece mi sono ritrovato pieno di obblighi;

verso le case discografiche, la stampa, il pubblico. O magari di obblighi ancora più stupidi: nel rock-business non estisti più se non ti fai vedere allo Xenon in compagnia di Andy Warhol. E allora ho deciso di dedicare questi cinque anni a Sean, per non ritrovarmi come con Julian (l'altro figlio, avuto dalla prima moglie Cynthia, n.d.r.), che oggi a diciassette anni mi parla di motocicletta, facendomi rendere conto del fatto che non lo conosco nemmeno».

L'intervistatore di Newsweek incalza. Conclude il quadro familiare. Vuole sapere se è stata effettivamente Yoko Ono la causa della fine dei Beatles.

«Da quando ho girato Co-

me ho vinto la guerra. (1969), non ho fatto altro che cercare una scusa per giustificare la rottura, ma non ne avevo il coraggio. Non avevo più intenzione di stare col gruppo da quando decidemmo di non fare più concerti dal vivo. Non c'è la faccenda a star lontano dalla scena. Ma avevo paura di lasciare il palazzo. E' questo che ha ucciso Presley. Il re è sempre ucciso dai suoi cortigiani. Yoko mi ha fatto capire cosa significava essere Elvis-Beatle, circondato di schiavi interessati solo a far rimanere la situazione com'era, e cioè mortale. Non è Yoko che ha fatto sciogliere i Beatles. Si è solo limitata a farmi notare che ero nudo».

Si scioglie inevitabilmente sulla parentesi musicale del Lennon primi anni 70.

«Quel radicalismo, in realtà, nasceva da un senso di colpa. Mi sentivo colpevole di aver fatto troppi soldi. Non voglio dire che era un atteggiamento ipocrita. Quando faccio qualcosa non sono realmente convinto. Poi mi sono accorto che non me ne

fregava nulla di lottare contro il governo americano perché Jerry Rubin avesse un posto di lavoro comodo e ben retribuito».

«Nessuna nostalgia per il passato, naturalmente. Qualsiasi cosa siano stati i Beatles, aveva un senso negli anni '60, e chiunque pensi che se John, Paul, George e Ringo si rimettessero insieme sarebbero i Beatles è fuori del cervello. I Beatles hanno dato tutto quello che potevano, e anche di più. Quei quattro non potrebbero tornare a essere i Beatles nemmeno se lo volessero. Se lo è Paul ci rimetteremmo insieme? Sarebbe noioso. E che George e Ringo siano di nuovo insieme è irrilevante, perché eravamo io e Paul a creare la musica. Ci sono molte canzoni dei Beatles che canterei ancora adesso, anche perché non sono mai state realizzate come lo volevo. Ma ritornare ai Beatles sarebbe come tornare a scuola. E io non ho mai amato le ripetizioni di ex alunni...».

Filippo Bianchi

IL MODO NUOVO PER ACQUISTARE UN TV COLOR!

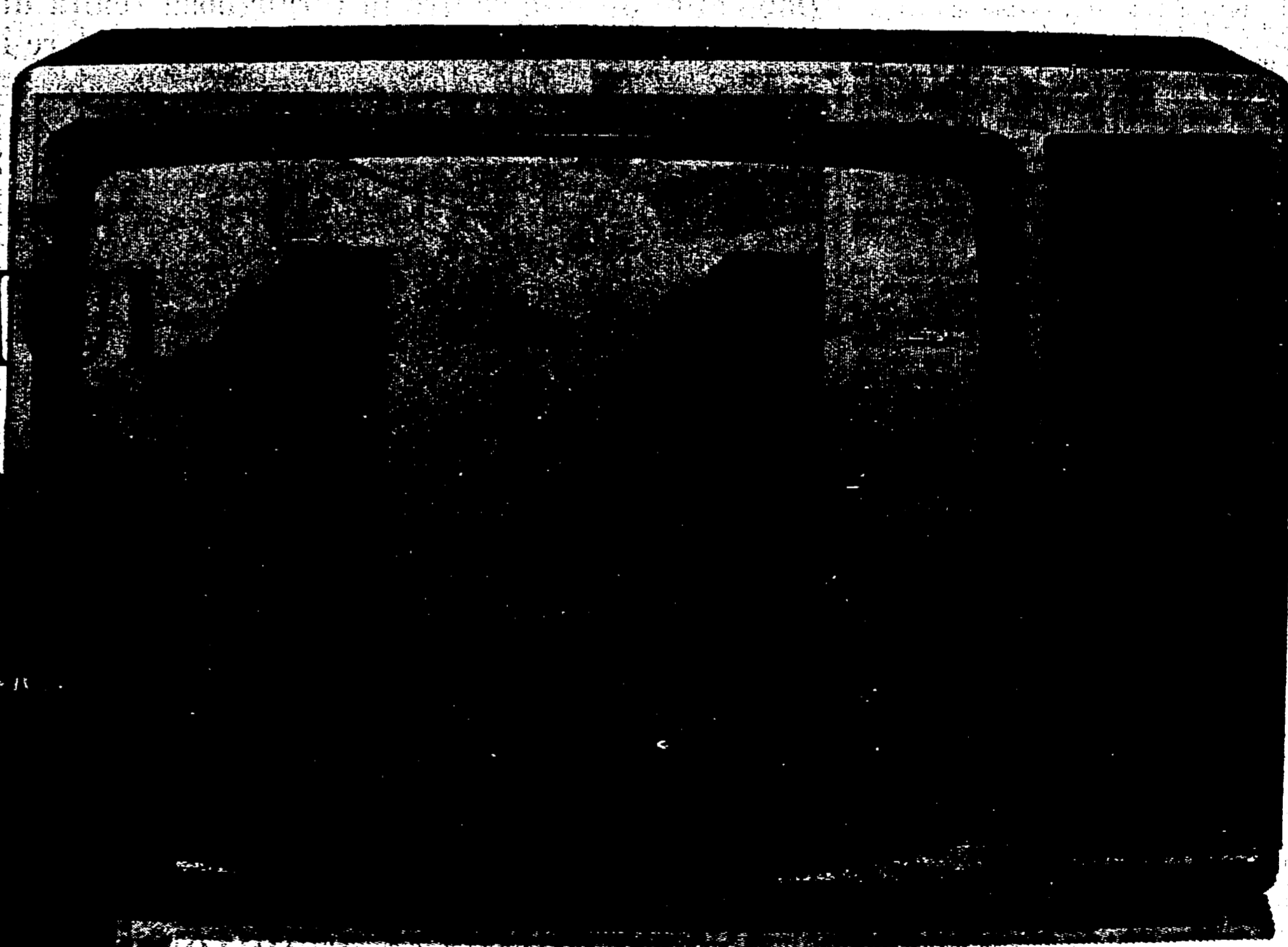
GRUNDIG

offre oggi gratuitamente il suo

CONTRATTO DI ASSISTENZA TECNICA TOTALE

VALIDO 3 ANNI

a tutti coloro che acquisteranno un tv color Grundig.



FORMULA 1+1

Grazie al nuovo telaio ad alta tecnologia, con componenti selezionati e sottoposto a severi collaudi che consentono la massima affidabilità, siamo in grado di assicurare una qualità tale da consentirci di offrire gratuitamente il nostro CONTRATTO DI ASSISTENZA TECNICA TOTALE per un periodo di 3 ANNI.

La Formula 1+1 prevede un servizio di assistenza tecnica totale che assicura, per un periodo di 3 ANNI dall'acquisto, il perfetto funzionamento del televisore a colori GRUNDIG. Il contratto, che normalmente ha un costo di £. 120.000 e che oggi viene offerto gratuitamente, prevede questi chiari vantaggi:

- Eventuali sostituzioni gratuite** di tutti i componenti, cinescopio compreso. Queste sostituzioni, grazie alla tecnica modulare, avvengono con interventi facili ed immediati anche presso l'abitazione dell'utente.
- La nostra organizzazione di assistenza tecnica** è a Sua disposizione con oltre 300 GRUNDIG Service che, per la loro dislocazione, consentono ovunque la massima tempestività di intervento. (Consultate le pagine gialle)
- Manodopera qualificata** gratuita prestata da tecnici costantemente aggiornati ed in grado di intervenire con la massima efficienza.

RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AI NOSTRI RIVENDITORI QUALIFICATI

GRUNDIG
La garanzia di un grande nome.

Costi contenuti e qualità nei piani dell'ATER

ROMA — «Emilia Romagna Teatro», arrivato al suo quarto anno di attività, in qualità di organismo di produzione teatrale a gestione pubblica, ha presentato ieri il programma dei propri spettacoli che saranno impegnati nella prossima stagione.

In linea di massima la nuova programmazione segue alcune linee generali molto ben definite. Una di queste riguarda le coproduzioni con altri teatri a gestione pubblica: il Centro Teatrale Bresciano l'E.R.T. curerà la messinscena di Hedda Gabler di Heinrich Ibsen con la regia di Massimo Castri e con il Piccolo Teatro di Milano realizzerà un testo di Bertolt Brecht, L'anima buona di Scapino, con la regia di Giorgio Strehler.

Da un'altra parte, poi, fanno spicco due operazioni di carattere biennale: la messinscena di Turandot di Carlo Gozzi per la regia di Giancarlo Cobelli e l'interpretazione di Valeria Moriconi e Ivo Garrani che debutterà il 23 febbraio del prossimo anno a Venezia, per l'apertura della Biennale del Teatro, e prolungherà le proprie repliche fino a tutta la stagione 81/82 —; inoltre a Walker Fuglass è stata affidata la direzione di un progetto di ricerca che appunto avrà la durata di due anni il quale svilupperà una compagnia stabile, formata oltre che dal regista anche dagli attori Michele Placido, Giuliana De Sio e Anna Maestri e dal musicista Arturo Anzichino, lavorerà prima su due testi tedeschi contemporanei. Scene di cascina, di Hans Harsanyi e Martin Spier e I nuovi dolori del giovane di Ulrich Pleinsdorf, quindi su un copione italiana che dovrà scaturire direttamente dalla collaborazione di alcuni drammaturghi con la stessa compagnia di ricerca.

Terzo momento della programmazione dell'E.R.T. è la ripresa di Edipo Tiranno di Sofocle con la traduzione di Edoardo Sanguineti e la regia di Benno Besson, spettacolo che fu presentato durante la passata edizione del Festival del Due.

In tutte le fasi del programma, insomma, fanno spicco l'ampio respiro che viene lasciato alle iniziative di durata biennale e l'attenzione con la quale si guarda alla collaborazione con altri organi a gestione pubblica di opere teatrali. Giusto in queste direzioni, infatti, sembra essersi avviato l'E.R.T. nella sua particolare politica di contenimento dei costi delle produzioni. La lunga durata di alcuni progetti, poi, mette in risalto la volontà di permanenza di questo organismo pubblico di cercare una programmazione con tendenze più organiche di lasciare, insomma, meno spazio possibile all'improvvisazione artistica e alla conseguente dispersione dei finanziamenti stabiliti. Qualche perplessità, comunque, suscita l'iniziativa che va sotto il nome di Compagnia di Ricerca, che partendo dalla realizzazione di due testi tedeschi, si propone di approfondire e stimolare la drammaturgia italiana.

n. fa.